

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO X  
NUMERO SECONDO  
NOVEMBRE 2019



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



**AVVENTO**  
"Si attende Colui  
che è già qui!"

*don Achille Morabito*

- ALT 6

- Vita di Comunità 8



**Al Don Orione**  
l'edizione ambrosiana  
del "Monastero wi-fi"

*Raffaella Frullone*



**Nozze d'oro**

*Sandra e Dino Capra*



**Camposcuola MaraH2O**

*Carlo Bondioli*

- Flash 18

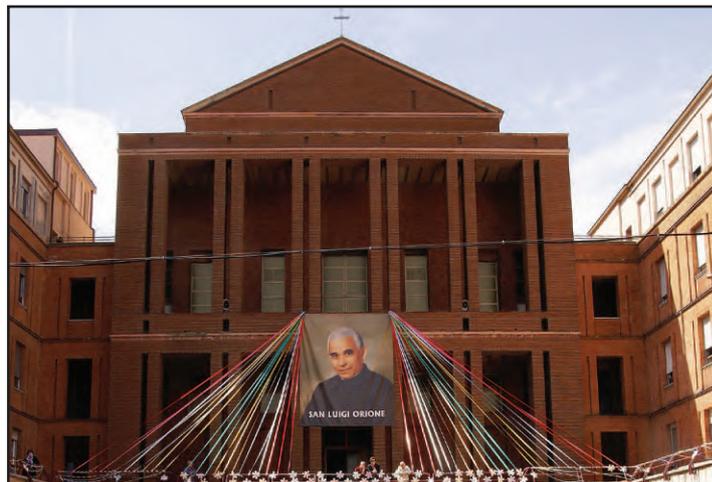
- Una Milano curiosa 28



**Il Cimitero Monumen-  
tale: Museo della Scultu-  
ra a cielo aperto**

*Cristina Fumarco*

- In bacheca 31



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

**Orari S. Messe:**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**

## La Redazione

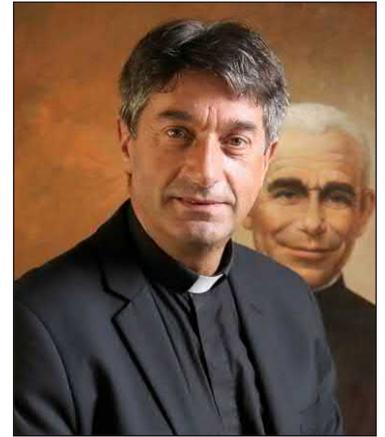
<b>Direttore:</b>	<b>Don Ugo Dei Cas</b>
<b>Responsabile redazione:</b>	<b>Don Alessandro Digangi</b>
<b>Collaboratori</b>	<b>Don Luigino Brolese</b>
<b>Coordinamento esecutivo:</b>	<b>Luciano Alippi Davide Cassinadri</b>
<b>Redazione:</b>	<b>Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Gramatica Beatrice Viola</b>
<b>Distribuzione</b>	<b>Francesco Meani</b>
<b>Contatti</b>	<b>comunitaperta@hotmail.it</b>

In copertina: Omaggio all'Angelo dell'Annunziata - Ulisse Sartini



# Carissimi parrocchiani..

Con l'apertura ufficiale dell'anno pastorale la vita della nostra comunità è ripartita alla grande in tutti i settori, da quello legato ai bambini fino a quello che coinvolge i più anziani, dalla cultura alla caritativa, da quello che si rivolge ai vicini come a quello che s'impegna per le missioni lontane. Nella messa del 6 ottobre è stato molto significativo il gesto con cui ogni gruppo ha attaccato sul pannello sotto l'altare delle foto lungo tante vie disegnate, che si dipartono dal centro, la chiesa, per irraggiarsi verso l'esterno. E' un simbolo di quello che vorremmo fosse un obiettivo da raggiungere durante l'anno. Nella due-giorni a Tortona, infatti, il Consiglio pastorale ha precisato due obiettivi su cui la nostra parrocchia quest'anno dovrebbe convogliare le energie: 1) il coinvolgimento delle persone lontane, 2) la conoscenza della "Dottrina sociale della Chiesa". Con il primo si desidera superare le distanze dell'anonimato e favorire un clima di relazioni più cordiali tra persone che condividono momenti celebrativi e attività comunitarie; con il secondo si intende rendere noti i principi fondamentali della visione della Chiesa circa il lavoro, la politica, l'economia e tutto quanto attiene alla sfera della vita sociale. Vedremo quali iniziative ci aiuteranno a lavorare in questa direzione. Senza dimenticare gli obiettivi precedentemente assunti, visto che non si può mai dire di aver già raggiunto quanto si era programmato. "Work in progress", siamo sempre in cammino. Convinti che, come il nostro vescovo ha ricordato ai giovani riuniti in duomo per la "redditis fidei", la fede si rafforza donandola. E quando



essa è vissuta con coraggio e impegno sa generare scintille, cioè spargere intorno un bagliore che illumina e incendia.

Un segno di speranza è anche quello che, in questo mese speciale dedicato alle missioni, Papa Francesco ha voluto lanciare con il Sinodo sull'Amazzonia. L'attenzione pastorale della Chiesa prova a cercare, con sguardo profetico, nuovi cammini di evangelizzazione, nel rispetto delle varie culture in un territorio grande



come un continente.

Fra qualche giorno inizierà l'Avvento, durante il quale siamo invitati a interrogarci se teniamo davvero aperte le porte della nostra vita a Gesù, perennemente disposto a venirci incontro, ad incarnarsi dentro la nostra storia per offrire il suo amore che salva. Domenica 17 novembre ci sarà per tutti la possibilità di vivere insieme un giorno di ritiro presso il Monastero benedettino di via Bellotti, dove le parole e l'esempio delle monache saranno per noi uno stimolo a comprendere come il rapporto profondo con Dio sia in grado di riempire la vita.

Con lo sguardo rivolto in avanti, auguro a tutti buon cammino di Avvento.

**don Luigino**



# Obiettivo su!



## AVVENTO "Si attende Colui che è già qui!"

di don Achille Morabito

L'ultimo libro della Sacra Scrittura si chiude con l'invocazione: Maranathà – Vieni, Signore Gesù (Ap 22,20). Nel cuore della celebrazione eucaristica, l'assemblea proclama una delle invocazioni più belle della propria fede: *"Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*. Sintesi perfetta di ciò che crediamo! Anche nel *Padre nostro* chiediamo: *"Venga il tuo regno"*. Sono invocazioni che esprimono tutta la dinamica della vita cristiana. Pe-rò, "si badi bene – scrive Sirboni – che il regno di Dio non è semplicemente l'aldilà, ma una realtà che affonda le sue radici nella storia e che trova il suo compimento oltre il tempo e lo spazio. **L'Avvento**, pertanto, alla luce della nascita del Verbo di Dio nella nostra carne, **celebra in**

**primo luogo** questa misteriosa storia della salvezza che coinvolge e impregna **tutta la storia dell'umanità, dai suoi primordi al compimento, alla fine dei tempi**, quando ci saranno nuovi cieli e nuova terra; la storia della salvezza è sintetizzata nella storia di Gesù".

Per il credente, dunque, tutta la storia è un «continuo Avvento»; una storia che guarda al passato (è Avvento tutto il tempo di attesa che ha preceduto la nascita di Gesù), ma che non si esaurisce nell'evento del Natale. La liturgia, infatti, ci ricorda che tutta la nostra vita è un camminare incontro a Cristo. L'Avvento, detto diversamente, non si chiude con la rievocazione di un fatto situato nel passato, per quanto unico e meraviglioso. Inteso così, l'Avvento rischierebbe di essere una semplice «rievocazione», un

bel ricordo (il Bambinello, la grotta, i pastori, ecc.).

Il credente sa che il Cristo non si esaurisce nella «prima venuta»; «c'è anche la sua venuta «ultima» e definitiva, quando egli verrà a «giudicare il mondo e a introdurci nel suo regno di gloria». Ecco il senso dell'acclamazione: *"Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*. In questo contesto vale la pena ricordare due autori; il primo è Teilhard de Chardin (gesuita, filosofo e paleontologo francese: 1881-1955), che si domandava: **"Cristiani, incaricati di tenere sempre vi-va la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?"**. Il se-condo, è Joseph Ratzinger, che in un'intervista del 1996, ha detto: "La fede nel ritorno di Cristo è il secondo pilastro della professione cristiana [...] La vittoria dell'amore sarà l'ultima parola della storia del mondo". Ed è la vittoria dell'amore (e dell'Amore!) che alimenta la vita del cristiano nell'attesa della sua venuta.

Questo «grande Avvento» – *"nel giorno del Signore Gesù Cristo"* – 1 Cor 1,8) sarà il frutto dei «piccoli avventi» di ogni giorno. «Quel giorno» è già presente fin da ora, vivendo le istanze del Vangelo e in particolare lo spirito delle *Beatitudini* e gli atteggiamenti di Gesù (basta menzionare la parabola del *Buon Samaritano* e quella del *Padre*





*misericordioso*, che attende sempre il nostro ritorno a casa, ecc.). Lo sguardo a Betlemme e lo sguardo alla «parusia» danno dinamicità e senso alla nostra vita nella misura in cui anche noi diventiamo una «Buona Novella», una «Buona Notizia» per quanti la Provvidenza ci pone accanto nella vita. Del resto, lo si dice da più anni e da più parti: il vero problema attuale del cristianesimo (almeno nella vecchia Europa), è lo scollamento tra il Vangelo e la vita. Peggio ancora: il Vangelo non incide più sulle scelte di tante persone, che pur si dicono cristiane. Qualcuno ha depennato Matteo 25,31-46; eppure saremo giudicati su quelle parole!

Che fare? L'Avvento ci offre delle opportunità preziose per rivedere il nostro stile di vita – a 360 gradi –, prima di tutto alla luce del Vangelo. Ma è tutta la storia della salvezza, nella quale è inserita anche la nostra storia, che può aiutarci a verificare «dove siamo» in questo momento della nostra vita. E cominciamo proprio dal primo libro della Bibbia, quello di Genesi. Martin Buber, in uno dei suoi scritti più famosi, riporta un dialogo tra il Rabbi Shneur Zalman (incarcerato a Pietroburgo) e il comandante delle

guardie, che, entrato nella cella, domanda al Rabbi: «Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: 'Dove sei?'. «Credete voi – rispose il Rabbi – che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?». «Sì, lo credo», disse. «Ebbene – riprese lo zaddik – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'. Ritorna l'Avvento. Ricominciamo un altro ciclo liturgico. Il Signore ci dona il «quarantasettesimo» anno di vita e anche a noi viene posta la medesima domanda: "Dove sei? Dove ti trovi in questo momento della tua vita?"».

Per rispondere a questi interrogativi ci può aiutare una delle figure più appassionanti (e problematiche) dei libri sapienziali, quella di Giobbe. Non dobbiamo avere paura di rivestire i suoi panni, perché il «giusto che soffre» è uno degli enigmi più difficili

dell'esistenza. «L'esistenza cristiana – ha scritto con la solita acutezza Papa Benedetto XVI – comporta perciò anche l'audacia di parlare come Giobbe con Dio... davanti a Lui possiamo e dobbiamo essere sinceri e presentare tutto il peso della nostra esistenza... **Celebrare l'Avvento** non significa altro che parlare con Dio come ha fatto Giobbe. Significa guardare in faccia tutta la realtà e tutto il peso della nostra esistenza cristiana».

Ora, volgendo brevemente lo sguardo ad alcuni personaggi del NT (Maria, Giuseppe, i Magi, i pastori, Erode, ecc.), ai luoghi, alla stella..., quali sono i sentimenti che provo nel prepararmi al Natale? Ma soprattutto «come» mi sto preparando a vivere questo Natale? Proviamo ad «entrare» nel presepe, per portare, chiedere, invocare, ringraziare, benedire, pregare, adorare, imparare, ascoltare, perdonare...

Concludendo, ricordiamoci che **«Avvento è sempre, perché Cristo è sempre**, lui che «ricapitola» in sé il passato, il presente e l'avvenire, come dice mirabilmente la lettera agli Ebrei: «Christus heri, et hodie et in saecula» (Eb 13,8). Egli è l'«oggi» eterno del mondo».



## Diario metropolitano di un curato di città

In una sera come tante il curato si appresta a mettere insieme le ultime idee della giornata prima di andare a mangiare con la sua comunità.

È un periodo di pensieri che si affollano nella sua mente: la festa d'inizio anno che è appena passata ha visto il coinvolgimento di alcuni adolescenti nella preparazione ma la pochissima affluenza dei ragazzi del catechismo ed anche l'impegno dei ragazzi è stato frutto di faticose riunioni e remainder tramite qualche whatsapp per evitare di trovarsi da solo a gestire il tutto.

I pensieri sono legati ai "frutti": dopo dieci anni di incontri, che cosa rimane?

Mentre si trastulla tra un po' di malinconia e depressione il cellulare lo avverte che c'è un nuovo messaggio: "Ci sei domani per una pizza?".

Il mittente è un ragazzo dei "vecchi", poco affine al fumo dell'incenso ma legato a lui per qualche sporadico colloquio. Mentre sta per rispondere il mittente continua: "Ci saranno anche..." e cita i nomi di altri due "senza Dio" che spesso escono con lui e che nel passato avevano assaporato la vita in oratorio.

Stupore e meraviglia si fanno strada, insieme all'idea che forse c'è qualcosa di nuovo in cantiere. Il curato acconsente.

La cena vede, tra un piatto e l'altro, l'affiorare di una vita un po' noiosa, piuttosto routinaria, con un sacco di tempo libero passato fra letto e palestra, ritrovandosi poi la sera per l'ultima sigaretta, sempre nello stesso posto, a parlare di nulla ed alimentando la noia.

Alla fine il curato li guarda e sorridendo dice: "... e il gancio in mezzo al cielo?".

### Un gancio in mezzo al cielo

La vita in oratorio sembra sempre darci nuovi stimoli, ci sono anni della nostra vita in cui stare insieme è vita, è la sola vita che vorremmo. Dopo le medie, superato lo scoglio dei primi anni di superiori, i gruppi si consolidano e reggono, poi, verso la quarta o la quinta superiore fa di nuovo capolino l'idea che "l'oratorio è per i piccoli, la vita fuori è tutt'altro!".

Forse è vero anche questo, la vita è davvero altro rispetto allo stare insieme scanzonato e liberatorio dell'adolescenza oratoriana. Crescendo ti accorgi che andare al lavoro è

noioso, che avere l'agenda piena ti fa arrivare stanco e che anche un impegno in più, come fare gruppo di formazione alla sera, è certamente un'occasione ma comunque qualcosa in più da fare, che richiede impegno.

La società e la città in cui viviamo, inoltre, sembra ricordarci che più fai cose da solo e meglio stai, senza il rischio di sbagliare, mai! Mentre Nietzsche aveva teorizzato la "morte di Dio", il mondo attuale sembra vivere anche la "morte del prossimo", con il rischio di considerare l'altro sempre straniero e fonte di noia.

In tutto questo - e la cena del curato, come tanti colloqui me lo fanno dire - può essere vinto dal "gancio in mezzo al cielo" di baglioniana memoria.

L'oratorio lo si ricorda sempre volentieri perché lo stare insieme e il fare le cose assieme è sostenuto da un'idea comune, da quel Gancio conosciuto e sconosciuto nello stesso tempo che permette però di trascendere, uscire da sé stessi per incontrare l'altro e l'Altro. Sembra cosa da poco ma sempre più ci accorgiamo che il "non senso" può diventare anche per noi uno stile di vita. Alzare gli occhi verso il cielo, ci permette invece di uscire per un attimo da noi stessi, accorgerci che la vita è altro rispetto al mero via vai quotidiano e che sforzarsi di credere in quel Gancio permette un agire più qualitativo che quantitativo.



don Ale



## Al Don Orione l'edizione ambrosiana del "Monastero wi-fi"

Sabato 1 giugno è stata una luminosa giornata di preghiera ospitata proprio dal Centro Opera Don Orione. Una ventata d'estate inaspettata, il Capitolo generale di un "monastero" molto particolare, un monastero wifi.

La chiamata era arrivata da Costanza Miriano, scrittrice e giornalista che nel suo penultimo libro *Si salvi chi vuole* (edito da Sonzogno) aveva tratteggiato la figura del monaco dei tempi moderni, il laico che vive nel mondo ma non vuole essere nel mondo, colui che, impegnatissimo tra famiglia, lavoro, amici e progetti, porta nel cuore il desiderio di vivere per Dio, di cercare Dio, *Quaerere Deum*, appunto.

Per far incontrare questi monaci 2.0 era stata organizzata – da un gruppo di audaci amiche della Miriano – una giornata di ritiro nel gennaio del 2019 che aveva richiamato a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano oltre duemila persone. E siccome si sa, ricetta che vince non si cambia, anche a Milano è arrivata la proposta – portata avanti da un gruppo di donne che aveva partecipato all'appuntamento nella capitale - di una "edizione milanese", un'opportunità per rimettere al centro i pilastri della nostra fede, le pratiche che hanno nutrito generazioni di santi: catechesi, confessione, Messa, adorazione eucaristica, Rosario. Una giornata per cercare Dio in compagnia di altri monaci 2.0.

Così, lo scorso primo di giugno un fiume di 600 persone dalla mattina è confluita al Centro Opera Don Orione. La prima catechesi è stata tenuta da don Vincent Nagle, sacerdote della fraternità San Carlo, californiano in missione in terra ambrosiana, vocato a servire gli ammalati condividendo con loro l'ultimissimo tratto di cammino

terreno. Subito dopo c'è stata la Messa, celebrata in rito ambrosiano da un sacerdote romano, un neocatecumenale missionario in Giappone, arrivato direttamente dalla Terra Santa. Dopo il pranzo, rigorosamente al sacco, è stata la volta del Santo Rosario guidato da don Luca Civardi, giovane teologo e già vicario parrocchiale a Sant'Ambrogio, che oggi onora il suo ministero con letizia a Concorezzo (MB). Il pomeriggio si è aperto con la catechesi di Padre Giuseppe Barzagli, teologo domenicano, predicatore seguitissimo, ironico come solo chi prende seriamente la vita spirituale sa essere. E ha chiuso la giornata l'Adorazione eucaristica guidata da don Armando Bosani, sacerdote ambrosiano che ha dato vita alla prima adorazione eucaristica perpetua della diocesi più grande del mondo nella sua piccolissima parrocchia di Vanzaghello (MI).

Un'esperienza di chiesa universale, cui hanno risposto in queste ore oltre 600 persone che si sono iscritte da tutta Italia più tutte quelle collegate, appunto, attraverso la rete. «Oggi più che mai, abbiamo bisogno di costruire una vita spirituale seria, responsabile, che a volte aiuti anche i pastori a essere sempre più se stessi – ha spiegato sul suo





blog Costanza Miriano - Per questo credo sempre più che la via, almeno per me, sia quella del monachesimo, cioè di un lavoro di cesello sulle parole, sulla preghiera, sull'impegno quotidiano, per rimanere in Cristo, in modo che lui non sia mai di troppo, qualunque cosa facciamo. Ognuno può trovare la sua via, facendosi accompagnare dai compagni di cammino che preferisca. Un piccolo gregge si è trovato a Roma il 19 gennaio scorso, e si troverà di nuovo il prossimo

19 ottobre».

Commuove e provoca questo popolo che si muove senza l'input di alcuna associazione, senza la spinta di alcuna autorità, a costo di non pochi sacrifici, mossi dalla sete di Cristo e dal desiderio di condividerla con altri "monaci". Sembra davvero quel centuplo quaggiù promesso. In attesa della vita eterna. E magari, chissà, del secondo Capitolo milanese.

**Raffaella Frullone**

## Compra un dolcino per il pulmino

"Attenti!"

"No! Non mettere tutto quello zucchero..."

"Aspetta! Non devi metterci tutto l'uovo, solamente il tuorlo."

"Ma il lievito l'avete messo? Cosa? Insieme al sale?"

In un pomeriggio di sole, forse l'ultimo di ottobre, i ragazzi di 3° media e 1° superiore hanno deciso di dare una mano alla parrocchia.

Come sapete, infatti, il nostro pulmino, essendo un Euro 3 non potrà più circolare e da tanto tempo stiamo cercando la soluzione migliore per comprare un mezzo nuovo o usato. I ragazzi sanno bene che senza pulmino non possono andare ai campi e girare per le valli del Trentino, del Sud Tirolo o anche solamente nella valle Pontina per la raccolta delle olive.

Il pulmino, inoltre, serve alla Caritas per raccogliere alimenti che regalano alla nostra parrocchia o per ritirare i prodotti in scadenza che ogni giorno alcuni supermercati ci regalano e che noi ridiamo a circa 80 famiglie in una settimana. Insomma il pulmino ci serve, e per una volta non è stata l'idea del don a spingere questi ragazzi a fare ma la certezza che se ognuno fa qualcosa, anche una piccola azione, alla fine il risultato si vedrà e ne potranno godere tutti.

Ringraziamo i "pazzi sul serio", perché sicuramente genereranno una serie di azioni, da parte degli altri gruppi dopo cresima per raccogliere un po' di fondi che coprano almeno parte della spesa.

**Don Ale e  
gli educatori dei "Pazzi sul serio"**

### NUOVO PULMINO PER LA PARROCCHIA



**Viene utilizzato per svariati trasporti di persone e cose.**

**Per i ragazzi e i giovani dell'oratorio nei campi estivi e ritiri spirituali durante l'anno.**

**Per trasporto di beni di consumo da supermercati della zona per persone in condizioni di disagio sociale.**

**Utilizzato anche dalle parrocchie del Decanato ed associazioni presenti sul territorio per finalità solidali.**

**AIUTACI**

Il nostro pulmino ha ormai raggiunto la pensione.

Da novembre a Milano i mezzi Euro 3 non possono più circolare anche nella nostra Zona B





# Nozze d'oro

Nel giugno 1962 andai per la prima volta in pellegrinaggio a Lourdes, come barelliere: "i più bei giorni finora vissuti!" ho annotato in rosso sulla mia agenda.

Durante quel pellegrinaggio comprai un rosario che mi era piaciuto molto, perché anziché di colore scuro, era tutto bianco! Decisi che l'avrei regalato alla ragazza che sarebbe diventata mia moglie.

Tre anni dopo, la sera del 28 giugno 1965, passai lunghe ore nel dubbio: domani è San Paolo; per il suo onomastico regalo a Paola, che avevo conosciuto in università pochi mesi prima, il rosario bianco, o no?

Dopo molte riflessioni, decisi di sì. Così il mattino dopo, al termine della Messa di San Pietro e Paolo, le feci il regalo, senza rivelarle l'impegnativo significato che aveva per me! Dopo 50 anni di matrimonio sono convinto che, se solo avessi immaginato la nostra vita insieme oggi, quella sera avrei deciso molto più in fretta, senza la minima incertezza! Sì, perché anche adesso che il meraviglioso periodo dei bambini è ormai lontano, e siamo solo due

arzilli vecchietti, siamo felici di vivere insieme tutti i giorni, di poter recuperare la lontananza cui i miei continui impegni di lavoro ci avevano costretto per tanti anni.



20 settembre 1969: lo scambio degli anelli:



20 settembre 2019: lo scambio degli anelli

Certo chi ci conosce sa quanto siamo diversi io e Paola, ma, come abbiamo detto nelle intenzioni della Preghiera dei Fedeli, quando abbiamo detto il nostro Sì davanti all'altare, eravamo in tre: noi due ed il Signore, cui abbiamo sempre chiesto per tanti anni di essere il nostro Capocordata! Solo così si può continuare a camminare insieme verso un'unica meta nonostante le nostre differenze, e salire verso la vetta cui entrambi aspiriamo.

Concludo ringraziando il Signore, come abbiamo fatto nella Messa del nostro Anniversario, concelebrata con tanto affetto da don Luigino e don Ale insieme a don Riccardo:

Signore ti ringraziamo per questi anni di vita insieme e per i tanti doni che ci hai fatto:

- Per averci aiutato ad essere ancora innamorati
- Per i nostri figli che ci hai affidato
- Per i nostri genitori che ci hanno trasmesso la fede
- Per tutte le persone che ci hanno accompagnato con l'esempio, l'amicizia e la preghiera.

Grazie a tutti voi che con gioia avete voluto festeggiare con noi, facendoci sentire la vicinanza e l'amicizia fraterna della Comunità.

**Dino e Paola Capra**



# Feed life, feel life

**Dialoghi ed esperienze tra scienza, cultura, arte e fede, per nutrire la vita e sentirla battere forte, anche quando le cose non vanno come vorresti**

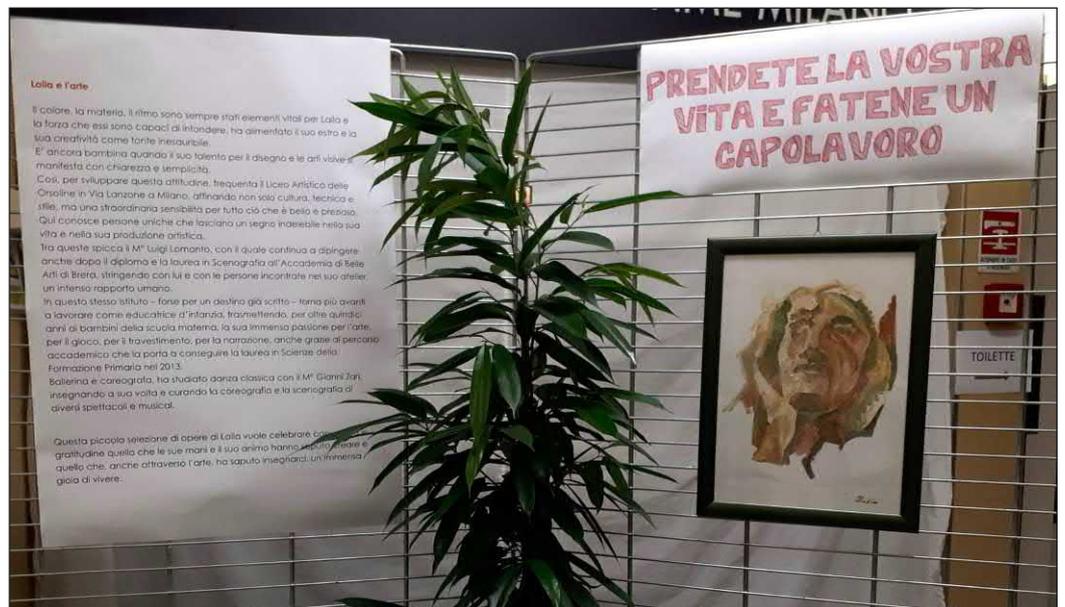
**Auditorium del PIME,**

**5 ottobre 2019**

Un evento presentato da Siloku ONLUS ([www.c6siloku.com](http://www.c6siloku.com)), ente no-profit che sostiene il malato oncologico e la sua famiglia attraverso attività gratuite di supporto, considerando la persona nella sua interezza di corpo, mente e spirito. Una giornata speciale dedicata a Laila, donna, mamma, moglie, artista, amica speciale, che nella sua breve vita ha saputo declinare tante forme di arte: il ballo, la pittura, la scultura, la musica, per trasmettere la bellezza della vita. Laila ci ha insegnato tanto, soprattutto a vivere la vita in pienezza. “Nella vita l'importante non è la meta, ma il viaggio”, recita una delle frasi a lei più care. Ecco perché Tommaso, marito di Laila, ha voluto così fortemente questo evento dedicato a lei, dedicato alla Vita. Che deve essere alimentata e amata sempre, fino alla fine.

Nell'introduzione all'evento, Tommaso ci ha infatti parlato della vita, usando la metafora di un albero meraviglioso e rigoglioso: noi vorremmo che la nostra vita fosse sempre come un albero in fiore, pieno di forza e di bellezza. Ma quando un temporale spezza un grande ramo e fa scomparire tanta bellezza, noi ci concentriamo solo sul ramo spezzato. Invece l'albero si concentra sul suo essere vivo, sulla volontà di tornare a vivere e produrre fiori e frutti. Anche noi, quando nella vita incontriamo il dolore, la malattia, la perdita di persone care, dobbiamo imparare a concentrarci sull'essere vivi. Ma noi abbiamo qualcosa di più rispetto all'albero. Abbiamo tre dimensioni che si intrecciano: il corpo, la mente, lo spirito. Ciascuna di queste componenti va alimentata, perché il nostro equilibrio ne ha bisogno, soprattutto quando le cose nella vita non vanno come vorremmo.

Per aiutarci a comprendere meglio come nutrire la nostra vita, sul palco si sono alternate diverse voci, quelle delle competenze scientifiche, artistiche, culturali, spirituali, che ci hanno aiutato a comprendere come nutrire il corpo, la mente e lo spirito. **Nutrire il corpo:** la dott.ssa Maria Rosa Di Fazio, oncologa, ci ha spiegato come scegliere i cibi per alimentare al meglio il nostro organismo, per proteggerci dalle malattie, ma anche quando la malattia ci colpisce, orientandoci verso



un'alimentazione sempre più consapevole e equilibrata. **Nutrire la mente:** il noto giornalista e scrittore Mario Calabresi, ci ha presentato il suo ultimo libro “La mattina dopo”, nel quale racconta il senso di vuoto che si prova quando si perde un genitore, un compagno, un figlio, un lavoro, una sfida decisiva, quando si commette un errore. Storie di resilienza, di coraggio, di cambiamento, storie di persone che hanno trovato la forza di guardare oltre il dolore dell'oggi, per ricostruirsi un domani. **Nutrire lo spirito:** il prof. Massimo Folador, docente universitario, scrittore e formatore, ci ha spiegato come nutrire lo spirito con la bellezza del creato, delle relazioni, della preghiera, della meditazione. Dobbiamo imparare a migliorare le nostre relazioni, a far sentire agli altri



che siamo interessati a loro, che vogliamo loro bene, soprattutto quando la vita diventa faticosa: e questo atteggiamento è alla base della carità, nel senso più umano del termine. E la carità nutre lo spirito, quello spirito che non ha necessariamente una connotazione religiosa, ma anche umana, quello spirito che anima le persone quando si vogliono bene e condividono ideali e progetti. Nell'auditorium e nei locali del PIME hanno preso forma anche tante forme di arte: il canto, il ballo, la pittura, la scultura. Tanti artisti hanno colorato questo evento: **Francesca Guida, Davide Gandini, Chiara Allasia, il Trio Medici.** Hanno cantato, hanno ballato, hanno suonato, hanno raccontato storie per trasmettere alle persone intervenute la bellezza della vita. La meravigliosa voce di Francesca che cantava "A million dreams", accompagnata dal corpo d ballo di Chiara Allasia, ha suscitato una grandissima emozione in tutti i presenti: Laila danzava con loro sul palco, volava insieme a loro vestita di bianco. E cantava con Francesca questo bellissimo brano da lei tanto amato e che la rappresenta: una canzone che parla di un milione di sogni, quelli che Laila non smetteva mai di fare. Ne ha realizzati tanti nella sua vita, ma tanti ne aveva ancora nel cuore e ora li ha affidati a noi. Insomma, noi ora siamo le sue mani e lei resta nel nostro cuore perché è da lì che nasce la volontà e la forza per realizzare i sogni, per rendere migliore la nostra vita e di coloro che ci circondano. Il Trio Medici ha poi suonato, all'entrata della mostra allestita con alcuni quadri e sculture di Laila, brani di Bach, Vivaldi, Händel, musicisti da lei tanto amati. Ammirare i suoi quadri mentre ascoltavo la sua musica preferita, mi ha fatto immergere nel suo mondo, nelle emozioni e nei sentimenti che provava quando ascoltava questi brani, quando dipingeva i suoi quadri, quando creava le sue sculture. E, commossa, ho sentito che il suo spirito era lì con noi, a darci la sua gioia e la sua forza, a farci scoprire il potere della bellezza e dell'amore.

**Grazie Laila** per averci insegnato ad avere coraggio, ad amare la vita e ad avere dei sogni: continua dal cielo a nutrire i nostri sogni, abbiamo ancora bisogno di te per realizzarli.

**Grazie Tommaso** per averci regalato questo momento prezioso, per incontrarci, per condividere esperienze, per dirci che ci vogliamo bene, per imparare ad apprezzare ogni momento che ci viene donato.

**Sandra**



**Siloku** presenta

**FEED LIFE FEEL LIFE** dedicato a Laila

**Dialoghi ed esperienze tra scienza, cultura, arte e fede, per nutrire la Vita e sentirla battere forte anche quando le cose non vanno come vorresti**

**MARIA ROSA DI FAZIO** Medico oncologo  
**MARIO CALABRESI** Giornalista e scrittore  
**MASSIMO FOLADOR** Docente, formatore e scrittore

Con la partecipazione di: Francesca Guida, Davide Gandini, Chiara Allasia, Trio Medici. Durante tutto l'evento, sarà possibile visitare l'esposizione di una selezione di opere artistiche di Laila Dubini curata da Nadia Righi, direttrice del Museo Diocesano di Milano. Seguirà aperitivo. Ingresso: 24€, biglietti su Eventbrite: [bit.ly/C6FLFL](https://bit.ly/C6FLFL). Info: 3466547430

**sabato 5 ottobre 2019, ore 16:30**  
**Auditorium del PIME - via Mosè Bianchi 94 - Milano**



# Camposcuola MaraH2O

È sempre bello dopo un campo scuola tirare le somme, provare a rivivere quei giorni carichi di emozioni in pochi istanti e provare a essere qualcuno di migliore.

Questo campo, non lo nego, mi ha messo in crisi...abbiamo iniziato percorrendo il nostro filo rosso, passando per il labirinto della vita, per i momenti difficili, per gli ostacoli. Ci siamo guardati allo specchio, abbruttiti dal narcisismo che ci fa pensare di bastare a noi stessi e ci siamo dovuti trasformare in alberi, che si reggono su radici forti, i nostri legali, doni per gli altri, i nostri talenti, e sogni, per capire che non siamo nessuno senza gli altri, che sono le nostre relazioni a tenerci vivi, ma anche a crearci problemi. Proprio per questo siamo diventati Edipo e ci siamo sfogati sulla nostra Sfinge, abbiamo parlato, ci siamo aperti con chi veramente ci faceva più paura.

Dopo aver sistemato le nostre relazioni, almeno in parte, e aver capito che abbiamo bisogno di radici per far crescere i nostri frutti, i nostri cari educatori hanno deciso di distruggere tutte le nostre convinzioni mettendoci davanti alla nostra presunta autenticità, ci siamo tolti le nostre maschere, abbiamo provato a conoscerci, trasformandoci

in scatole che contengono le nostre verità, i lati più oscuri di noi, quello che teniamo nascosto, o crediamo di farlo, agli altri e quello che invece facciamo vedere.

Alla fine però il campo è finito e con ciò è esplosa la grossa bolla che ci teneva protetti dal mondo reale, che ci faceva sentire liberi ed è proprio allora che iniziano a vedersi i veri risultati del campo: noi grandi abbiamo capito che come cristiani e animatori abbiamo le radici più grandi nell'oratorio, che deve essere una seconda casa, nella quale abitano anche i nostri Edipo, i +o-, che dobbiamo includere, ascoltare e consigliare.

Penso che questo campo mi abbia lasciato una maggiore consapevolezza dell'importanza delle mie relazioni, delle mie radici e dei miei frutti; ho capito che devo vivere l'oratorio, la parrocchia soprattutto, coinvolgendo i più piccoli, facendogli capire che quella è la strada giusta. Secondo me questo campo, se vissuto bene nel presente e nel futuro, porterà tanti frutti: un maggiore impegno da parte di tutti nella vita della parrocchia, un gruppo più forte di animatori e legami sempre più profondi.

**Carlo Bondioli**





# Conosciamo i gruppi

Spesso ci si chiede cosa si faccia in oratorio visto che lo si trova sempre aperto: il pomeriggio ed a volte anche la sera fino a tardi. Il catechismo, infatti, copre la fascia dei bambini fino alla 5° elementare e dopo?

Be' possiamo vantare di avere ben 6 gruppi di formazione per gli adolescenti.

Volete sapere di cosa parlano?... e magari... come si chiamano? Leggete di seguito...

## **Agenti 007 (Seconda media)**

Mercoledì 18:30 - 19.45

Iniziare in un nuovo gruppo non è sempre facile: non tutti si conoscono, alcuni ci sembrano simpatici, con altri non ci abbiamo mai parlato perciò, cosa significa veramente "fare gruppo"? Per fare gruppo serve un luogo dove incontrarsi: l'oratorio. Un posto che offre tante attività ai giovani, che spesso non le conoscono o non se ne rendono conto. Per la nascita di un qualcosa di bello serve un luogo e un'intenzione: in questo primo periodo proveremo a diventare un vero e proprio gruppo, anche conoscendo e cercando di partecipare alle attività dell'oratorio



## **Supers8 (Prima media)**

Venerdì 17:30-19

MOLLETTE E ALFABETO PER FORMARE UN GRUPPO  
Il cammino vuole portare i ragazzi a conoscersi tra loro ed essere gruppo. Alla fine di ogni incontro due o più lettere dell'alfabeto del gruppo proveranno a spiegare quali sono le fondamenta su cui costruire.

La molletta serve per sentirsi "attaccati" all'oratorio e alla parrocchia ed anche per formare un buon gruppo.

## **Pazzi sul Serio (Terza media e prima superiore)**

Mercoledì 18:30-20

Il verbo essere, un filo invisibile che collega i temi di tutto l'anno, accompagnerà i PazziSulSerio verso l'opportunità di conoscere sé stessi in modo significativo. La scoperta della propria identità, in relazione con gli altri e con una proposta stimolante, spingerà i ragazzi alla ricerca della verità di sé e della realtà che hanno intorno.

Il tema cardine del primo periodo dell'anno sarà "Essere Responsabili".

## **+o- (Seconda e terza superiore)**

Lunedì 21-22:30

Quest'anno il gruppo dei Più o Meno affronterà il tema della

SCELTA. Ognuno di noi si trova a dover prendere innumerevoli scelte, più o meno decisive, e ogni età si porta dietro le sue. L'anno di incontri cercherà quindi di affrontare i diversi tipi di scelte che un adolescente tipo si trova a dover compiere e le riflessioni che stanno dietro ad esse.

Dapprima il gruppo affronterà la scelta di amare, con particolare attenzione al significato dei gesti dell'amore. In seguito, la scelta di divertirsi-divertirsi, vivere o vivacchiare: è una scelta dare il massimo? Seguirà la scelta di credere, incentrata sullo scegliere di essere cristiani, da cui poi discenderà la scelta di dare testimonianza, ossia di portare il messaggio cristiano negli ambienti di vita quotidiana.

## **MarH2O (Quarta e quinta superiore)**

Martedì 21-22:30

Nei prossimi mesi ci aspetta un lungo e faticoso viaggio alla ricerca di zio Vi, naufragato anni fa sulla misteriosa "Isola che c'è". Ci addentreremo nelle terre di Lucifero, Amon, Belfagor, Leviathan, Mammona, Belzebù e Asmodeo. Affronteremo mostri e demoni, altissime montagne e oscure foreste, torridi deserti e vulcani inquieti. Un viaggio che, come tutti i viaggi, ci porterà a conoscere un po' meglio il mondo in cui viviamo, i nostri compagni di viaggio e noi stessi.

## **PVC (Universitari e giovani lavoratori)**

Giovedì 21.00-22.30 (calendario stabilito)

L'intento è fare un'Alta formazione, di quelle che costano una paccata di soldi nelle migliori università del mondo. Ci addentreremo in 12 stanze fatte di ricordi e particolari per scoprire la casa in cui siamo entrati. Insieme cercheremo anche di domandarci se l'essere educatore ha bisogno di alcuni strumenti per essere al meglio guide di coloro che ci sono affidati.

Flash

6 Ottobre 2019



LA SITUAZIONE E' OCCASIONE





*28 Settembre*



*Cresime 2019*

*29 Settembre*





# Anche i santi si ammalano

**Conosciamo Don Orione per la attenzione verso ogni ogni sofferenza umana. Come affrontò lui le proprie malattie? Come accolse “nostra sorella morte corporale” quando sentì che si stava avvicinando?**

Da ragazzo la sua costituzione era apparsa gracile. Dopo una violenta polmonite che lo ha portato sull'orlo della morte i frati francescani di Voghera lo dimettono, non ritenendolo adatto alla dura vita del convento. Tanti anni dopo, nel pieno del terremoto della Marsica (1915), informando il fratello Benedetto delle fatiche di quei mesi - senza cibo, non una notte intera di riposo, dormire per terra, fradicio, senza togliersi le scarpe per non rischiare il congelamento, privo di vestiti per cambiarsi - scherza e riflette sulla sorprendente resistenza del fisico: “La resistenza fisica è un fenomeno strano: a 11 anni fui dimesso dal convento per poca salute”. In realtà gli sforzi sopportati durante i due terremoti (Messina e Marsica) gli faranno dire di aver perso 10 anni di vita.

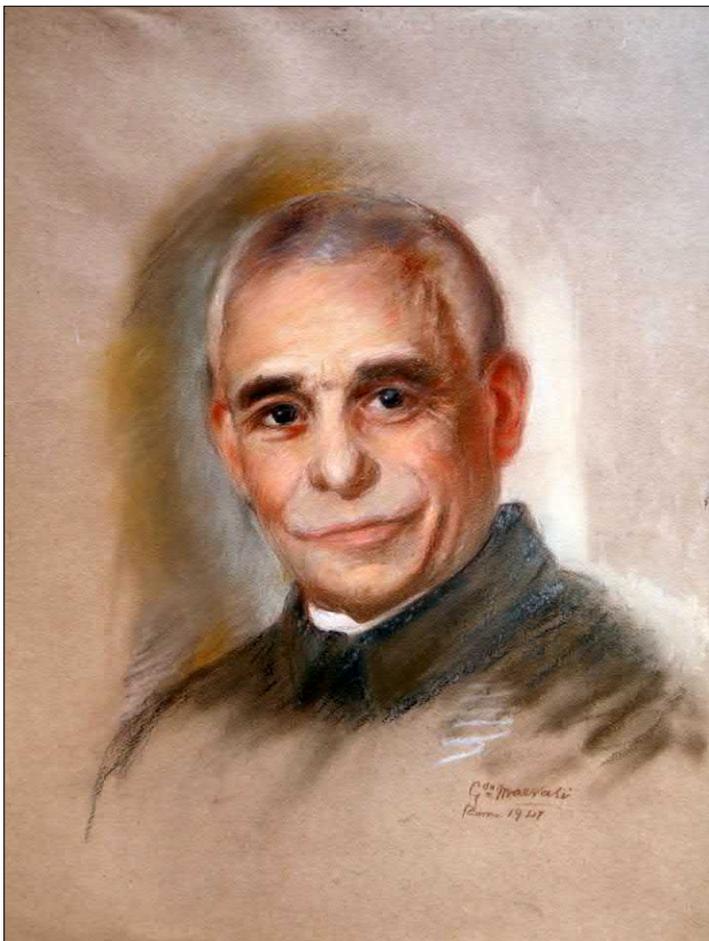
A 63 anni, durante il suo secondo viaggio in America, gli viene diagnosticato il diabete. Don Orione ne parla in alcune lettere scritte tra giugno e luglio del '35. A don Sterpi scrive: “Sono stato oltre un mese con molta fiacchezza addosso, credevo fosse stanchezza per il lavoro

fatto: non mi era possibile scrivere né fare un lavoro un po' di conto. Poi, sentendo tanta sete, ho dubitato fosse qualche cosa, ed esaminata l'urina, trovarono il diabete. Volevano che fossi stato a letto almeno tre giorni a pura acqua. Immaginate!...E poi stare a letto! Fosse stata una polmonite, allora pazienza! Ma per un po' di diabete! Chi non l'ha il diabete? E così mi hanno messo a regime.”

In un'altra lettera a don Sterpi parla ancora del diabete: “Non vorrei avervi impressionato riguardo al mio diabete... Mi hanno proibito patate, frutta, uova, riso, poco pane... lo ora sto meglio di prima, certo perché mi sono astenuto da certi cibi ed ho riposato di più. Quindi state tranquillo”. “Assicura che sto bene e che non si allarmi per il diabete: è di moda ora avere il diabete...” Anche in una lettera a monsignor Albera accenna al riposo e al digiuno, mostrando chiari tratti di umorismo: “Io sto bene, ho solo un po' di diabete, ma è assai diminuito. Immaginati che volevano farmi stare a letto almeno per tre giorni a pura acqua. È quel Gonnella che avevamo a San Bernardino il primo anno e poi a Santa Chiara; ora è medico qui, è un'autorità medica. Lo ricordi? Mostrava intelligenza e diligenza fin d'allora. Sai cosa gli ho detto? Senti Gonnella, se mi dici di stare a letto tre giorni a vino puro, magari a nebbiolo, barbera, grignolino, allora siamo subito d'accordo, canterò magari tutto il giorno e va bene ma stare a pura acqua, eh via! Un po' di discrezione! È questa la gratitudine che vuoi mostrarmi dopo che ti ho preso in collegio?”

In un'altra lettera a don Sciaccaluga parla di una conseguenza del diabete: “Io sto bene, oggi mi sono fatto togliere alcuni denti: il diabete me li faceva cadere”. Giravano voci secondo cui addirittura non sarebbe più rientrato in Italia, per l'età e per la salute. Scrive ad una benefattrice: “Sono ingrassato e sto bene; mi fanno mangiare molta carne. Sono circondato da tante cure da parte dei miei Religiosi. Quanto al cuore e al diabete ... vi assicuro che ora sto bene: è il cuore che fa gli scherzi. Se invece, non crederanno che ritorni più... sarò lieto e felice lo stesso; basta amare il Signore e vivere e morire di amore a Nostro Signore e alla Santa Chiesa”.

Con gli anni aumentano i problemi cardiaci di Angina Pectoris, probabilmente condizionati dal diabete e si ripetono attacchi sempre più frequenti e prolungati. Il 31





marzo 1939 avviene un grave episodio, mentre don Orione è ad Alessandria per vedere i lavori di una nuova casa. Lì fa alcuni incontri, anche sofferti, e quando riprende la macchina l'autista, don Bariani, lo vede portare il fazzoletto alla bocca e accasciarsi sul sedile, in affanno. "A casa, a Tortona!" chiede don Orione. Don Bariani insiste per portarlo all'ospedale. Si ferma in una farmacia, il farmacista gli fa un'iniezione, viene chiamata l'ambulanza. All'ospedale i medici confermano la gravità: "Se lo avesse portato a Tortona sarebbe morto a metà strada".

Dopo un'ora di affanno, tra la vita la morte, don Orione dice, con mezzo sorriso: "Dottore, sono piemontese, ho la testa dura". Ad alcune suore angosciate: "No, non vi preoccupate: ancora non è giunta l'ora". La crisi è superata e don Orione vuol partire! Al dottor Mazza che non gli dà il permesso dice: "Ma dottore, è un male passeggero, appena si è risolto, posso riprendere il lavoro". "Lei deve star fermo e rimanere qui, pochi giorni...è necessario". Don Orione si rassegna, rimane come un paziente docile, rispettoso degli ordini, ma insieme una presenza che attrae altri dell'ospedale. Intanto la notizia si diffonde, don Sterpi subito accorre, poi anche altri sacerdoti, suore, vari parroci, il vescovo di Alessandria e molti amici. Dopo sei giorni torna a Tortona, accolto con una gioia indicibile:

*"Vedete che sono ancora qui? Le vostre preghiere mi hanno aiutato a tornare. Facciamoci l'animo a lavorare per il Signore!"*.

A don Calabria scrive: "Sono resuscitato", e agli altri che gli fanno gli auguri: "Risuscitare vuol dire lavorare, lavorare". Intanto però l'episodio di Alessandria ha fatto capire a tutti che don Orione è gravemente malato. Tra la fine del '39 e i primi mesi del '40, pur nell'attività frenetica, don Orione cerca "ritiri minimi", momenti di preghiera e riposo nel fine settimana, non con sacerdoti ma con laici, professionisti, industriali, impiegati.

Un altro momento critico dovuto al cuore avviene l'8 febbraio 1940, tornato da Genova, si afferra alla ringhiera per salire le scale, fermandosi continuamente, cena poco e passa una brutta notte. Verso le 4,30 don Orione sta male. Un chierico infermiere lo sente gemere, lo trova a letto ansimante, in preda a un nuovo, violento attacco di cuore. Dopo i primi soccorsi, il malato viene messo su una poltrona per facilitargli la respirazione. Di tanto in tanto egli rivolge gli occhi al cielo invocando a più riprese "Gesù, Gesù". Pare riprendersi, fa capire di volere il Viatico. Poi a gesti chiede l'Unzione dei malati. Finalmente muove il capo, dice: "Va meglio", chiede di recitare la Salve Regina e invita i sacerdoti a celebrare secondo la sua intenzione. Rimane a letto 12 giorni, fino al 20 febbraio. Si rialza, celebra messa, probabilmente prende freddo e per una bronchite è costretto a letto altri 10 giorni. Arriva così il 2 marzo, quando si pensa a Sanremo. La partenza è fissata per l'8 marzo. Il resto lo conosciamo... Nell'ultima "Buona notte" prima di partire ai suoi giovani dice: "Nessuno più di me sente che la mia vita è attaccata a un filo e che tutti i momenti possono essere gli ultimi. Devo ringraziare Dio... è misericordia del Signore se sono ancora qui a parlarvi. Quindi mi vedo davanti e vicino alla morte più che non l'abbia mai sentita".

In conclusione, è notevole che, nonostante il diabete e il mal di cuore - malattie croniche che implicano una cura per tutta la vita - don Orione non abbia avuto sbalzi d'umore, né tentazioni di depressione o reazioni improntate al vittimismo, ma anzi abbia affrontato i suoi problemi di salute con ottimismo e perfino senso di umorismo. Così, per il suo desiderio di "morire in piedi", assunse con responsabilità la cura delle malattie, seguendo docilmente le indicazioni dei medici e sdrammatizzando la situazione, sempre attento, semmai, che nessuno si preoccupasse troppo per lui. In questo modo, il santo ha mostrato in ogni circostanza anche tutta la sua maturità umana.

**don Luigino**





# Curare un uomo e curare una donna non è lo stesso: il caso della Medicina di Genere...

**Curare un uomo e curare una donna non è lo stesso:** questa è la tematica su cui tale articolo vuole accendere i riflettori focalizzando l'attenzione su un argomento che forse ai più è sconosciuto. È importante essere informati su questo nuovo approccio che si propone di attuare trattamenti sanitari sempre più 'su misura', che rispondano cioè, nel modo più adatto e personalizzato, alle diverse esigenze di salute di uomini e donne. Ci sono sempre più evidenze scientifiche che mostrano come maschi e femmine, pur essendo affetti dalle stesse malattie, possono presentare sintomi, prognosi di malattia e risposte ai trattamenti farmacologici molto diversi tra loro. Purtroppo la medicina fin dalle sue origini ha avuto un'impostazione androcentrica, quindi una impostazione centrata quasi esclusivamente sull'uomo, considerato il paradigma di riferimento. Gli interessi per la salute della donna venivano relegati quasi esclusivamente ai soli organi della riproduzione. A partire dagli anni novanta, dapprima negli USA poi in Europa, la medicina tradizionale ha vissuto una importante trasformazione evolutiva grazie ad una cardiologa americana che per la prima volta al mondo evidenziava la necessità di curare in maniera differente un uomo e una donna affetti da una stessa patologia: l'infarto cardiaco. Nasceva così la Medicina di Genere, la nuova frontiera del panorama culturale sanitario che considera non solo gli aspetti biologici legati al sesso, ma anche le caratteristiche legate al genere, quali quelle psicologiche, sociali, culturali, etniche e religiose dei singoli individui. È importante sottolineare che l'Italia è stato il primo paese europeo che ha spalancato le porte alla Medicina di Genere mediante l'adozione di una legge ad hoc approvata dalla Camera e dal Senato ed entrata in vigore nel 2018. La Medicina di Genere si pone l'obiettivo di studiare come una stessa malattia che colpisce un uomo e una donna si manifesti con una sintomatologia, un decorso, una prognosi e una risposta terapeutica differenti nei due sessi. Tale branca trasversale della medicina vuole garantire a tutti, uomini e donne, la migliore appropriatezza dei trattamenti sanitari in ambito

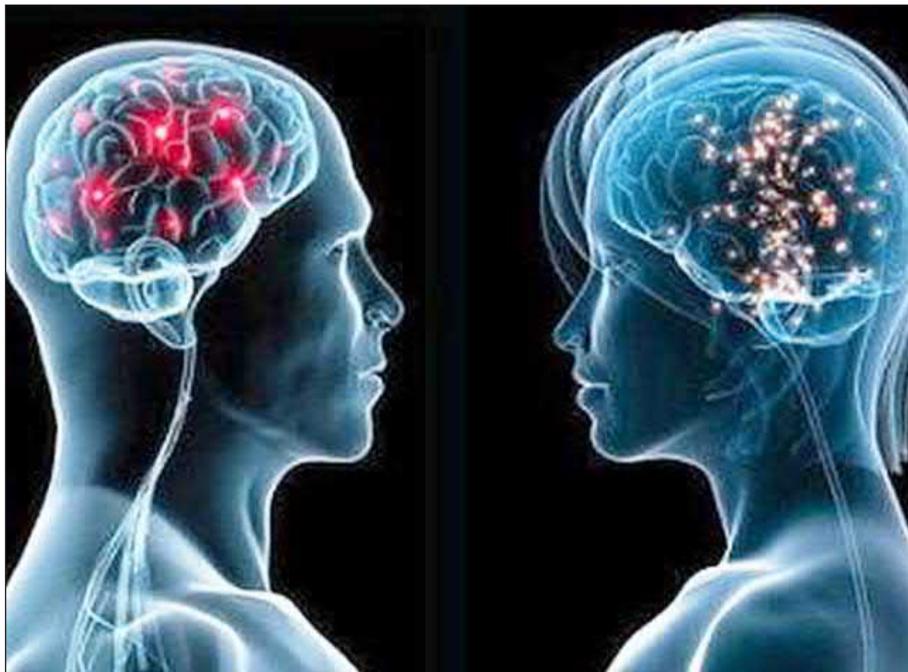


di prevenzione, diagnosi, terapia e riabilitazione. Emerge quindi che uomini e donne, non sono uguali di fronte ad una stessa malattia e pertanto necessitano di percorsi diagnostico-terapeutici diversi tra loro. Ma è solo il sesso che fa la differenza o c'è dell'altro? Per garantire agli uomini e alle donne la tutela della propria salute non è più possibile non considerare il genere come uno dei più importanti

“determinanti” dello stato di salute. Infatti, l'insorgenza di una malattia non è determinata solo dal sesso e quindi dal patrimonio dei nostri geni, ma anche dal genere. Il genere è un concetto dinamico che muta nel tempo e dipende da fattori psicologici, sociali, culturali, religiosi, economici ed etnici. Tali fattori sono in grado di influenzare e modificare lo stato di salute e di malattia dell'essere umano nonché le scelte relative al soddisfacimento dei bisogni di salute. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) indica il genere come elemento fondamentale per la promozione della salute finalizzata a sviluppare approcci terapeutici diversificati per le donne e per gli uomini. È importante conoscere ed essere informati su questo innovativo approccio olistico nei confronti della persona malata, perché tutti possano usufruire di trattamenti sanitari sempre più 'su misura', sempre più appropriati, che rispondano cioè, nel modo più adatto, alle diverse esigenze di uomini e donne, con lo scopo di superare le disuguaglianze di trattamento sanitario tra i due sessi causate da stereotipi vetusti e sbagliati. La Medicina di Genere ha quindi messo in evidenza le innumerevoli differenze tra uomo e donna a cui fino a qualche anno fa nessuno aveva dato peso. Tra le differenze che pesano di più e che sono più significative va annoverato il problema dei farmaci, le donne sono le maggiori consumatrici di farmaci, purtroppo utilizzano farmaci che sono stati studiati quasi esclusivamente sugli uomini. Infatti le sperimentazioni farmacologiche vengono effettuate soprattutto sugli uomini mentre le donne sono sottorappresentate in tali sperimentazioni a causa delle modificazioni e della variabilità del ciclo ormonale e per



timore di una gravidanza durante la sperimentazione. Il risultato di tale realtà paradossale è che la donna assume la stessa quantità di farmaco testato nel giovane uomo ed è pertanto più esposta agli aventi avversi, proprio perché i farmaci sono sperimentati soprattutto sugli uomini. Inoltre nei foglietti illustrativi dei medicinali, “bugiardini”, non vi è traccia delle differenti dosi che uomini e donne devono assumere come se la farmacologia fosse neutra o unisex. Oramai è scientificamente accertato che le dosi e gli effetti dei farmaci sono differenti nell'uomo e nella donna e dipendono dall'età, dal peso, dall'altezza e dalla presenza di comorbidità. Tali differenze condizionano l'assorbimento, il meccanismo di azione, la successiva eliminazione e anche gli eventi avversi. Tra le altre importanti differenze va annoverato che le donne rispetto agli uomini, di fronte ad una stessa patologia, presentano, segni e sintomi diversi come per esempio nel caso dell'infarto del miocardio. Se una donna viene colpita da un attacco cardiaco ha meno probabilità, rispetto ad un uomo che i medici del pronto soccorso lo riconoscano subito, perché la sintomatologia riferita da una donna può essere assai diversa ed atipica rispetto ai sintomi classici che solitamente vengono riferiti da un uomo. Nelle donne infatti non sono solitamente presenti il dolore toracico con l'irradiazione al braccio sinistro e la sudorazione, mentre possono manifestarsi dolore gastrico, nausea, dolore che si irradia alla mandibola e in regione interscapolare, unitamente all'ansia e all'irritabilità. Spesso queste due ultime condizioni possono essere interpretate come un attacco di panico, causando ritardi diagnostici e terapeutici. Grazie allo studio della Medicina di Genere è emerso il concetto di “cecità di genere” e che le disparità di trattamento colpiscono anche il sesso maschile, infatti alcune patologie sono ritenute specifiche e studiate meglio nel sesso femminile. Esempi più frequenti sono l'osteoporosi e la depressione. La prima è studiata principalmente nel sesso femminile perché colpisce prevalentemente le donne, che quindi vengono sottoposte a controlli mirati, ma rappresenta un rischio anche per gli uomini che scoprono di esserne affetti solo in seguito a fratture. La depressione, che per consuetudine è stata sempre considerata una



malattia tipica delle donne è sottostimata negli uomini i quali tendono a ritardare il ricorso al medico, all'assistenza psichiatrica e alle terapie, con il risultato che gli uomini si suicidano di più delle donne. La Medicina di Genere diventa, quindi, necessaria ed imprescindibile per approfondire la conoscenza di tutte le malattie che colpiscono entrambi i sessi: malattie cardiovascolari, tumori, malattie metaboliche, osteoarticolari, neurologiche, infettive e autoimmuni. Per ottenere una maggiore appropriatezza in sanità è però necessario ed indispensabile riorganizzare e ridisegnare i percorsi e i processi formativi universitari del corso di laurea in medicina e indirizzare la ricerca in questo campo anche attraverso la stesura di nuovi libri scientifici che contemplino il genere come fattore in grado di influenzare e modificare insorgenza, decorso e cura delle malattie. Solo riconoscendo le differenze di genere sarà così possibile assicurare ad ogni individuo la migliore cura personalizzata. La valorizzazione delle differenze di genere costituirà il primo passo per riorganizzare l'offerta dei servizi sanitari, per raccogliere e analizzare dati statistici equi, per informare e per comunicare in modo corretto con i soggetti malati. Infine va sottolineato che il rispetto delle differenze di genere consentirà di ridurre ed evitare gli errori diagnostici e di favorire i risparmi economici garantendo percorsi diagnostico-terapeutici sempre più appropriati e su misura.

**Dott.ssa Franca Di Nuovo**  
**Esperta di Medicina di Genere**  
**Tavolo Tecnico**  
**Istituto Superiore di Sanità**



# Una nuova stagione di Santità

## Dalla piccola via di Santa Teresa di Gesù bambino alla santità della porta accanto di papa Francesco

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, attraverso la sua breve esistenza terrena (1873-1897), basandosi sull'infanzia spirituale e la fiducia nell'amore misericordioso di Dio ha aperto nella Chiesa un nuovo solco di spiritualità. La sua dottrina, che possiamo conoscere leggendo i suoi scritti, che ella redasse tra il 1895 e il 1896 per ordine delle priore del tempo, è straordinariamente semplice e disarmante. Forse per questo all'inizio non è stata capita. Infatti, quando nel 1903 sei anni dopo la sua morte, il sacerdote scozzese Thomas Nimmo Taylor, impressionato dalla lettura del "The Flower of Jesus", versione inglese della "Storia di un'Anima", bussò alla porta del Carmelo di Lisieux per proporre di iniziare l'iter della canonizzazione di Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo si sentì rispondere sorridendo dall'allora priora Madre Maria Gonzaga: "In questo caso quante carmelitane bisognerebbe canonizzare". Questo episodio paradigmatico segna l'inizio di cambiamento, o se vogliamo orioninamente un rinnovamento. È il tempo degli altri nuovi di cui parla Gesù nel vangelo. Madre Gonzaga rappresenta un cammino spirituale basato sul rigore ascetico, solo per gli eroi o i campioni della fede, mentre Teresa di Gesù Bambino, per mezzo della sua "Piccola via", apre un cammino che comincia dallo scoprirsi amati da Dio ed è praticabile da tutti. Questo concetto è stato ribadito dal Papa Benedetto XV, in un discorso tenuto il 14 agosto 1921: «Nel cammino dell'infanzia spirituale sta il segreto della santità per i fedeli del mondo intero». Don Orione, che viene annoverato tra i primi grandi amici italiani di santa Teresa di Gesù Bambino, aveva subito intuito l'importanza di questa nuova dottrina spirituale. Tanto che nel 1904, cioè sei anni prima che iniziasse il processo di canonizzazione, quando il prof. Costantini gli donò un grande quadro raffigurante la giovane carmelitana, il santo tortonese fece aggiungere sulla tela dal Marvasi, un pittore suo amico, un raggio di luce che dall'estremità superiore del quadro raggiungeva la fronte dell'umile religiosa. Questo particolare

ci rende nota la venerazione che don Orione aveva per questa anima eletta e lo spirito profetico di cui era arricchito, che gli permise di prevedere il riconoscimento della sua santità e della sua dottrina spirituale. Inoltre, considerando l'esperienza terrena di Teresa di Gesù Bambino, don Orione esclamava con rammarico: "È nata solo sette mesi dopo di me ed è già santa prima di me". Che santa Teresa di Gesù aveva dato inizio a una nuova stagione di santità ce lo conferma anche la Beata Madre Speranza di Gesù, la mistica di Colle Valenza; ella ha raccontato che nel 1905, quando aveva dodici anni, ricevette la visita di Santa Teresa del Bambin Gesù che le chiedeva di continuare la sua missione. Ascoltiamo l'episodio dalle sue parole: «Ero a casa dello zio parroco e sentii suonare il campanello; scesi e vidi una suora





molto bella che non avevo mai visto. Mi stupii che non avesse una bisaccia con sé, le chiesi subito “Sorella, dove metterò le cose che le darò, se non ha neppure una bisaccia?” E lei mi rispose “Bambina, non sono venuta per quello, sono venuta a dirti da parte del Buon Dio che tu dovrai cominciare dove io ho terminato”. E mi parlò della devozione all’Amore Misericordioso che avrei dovuto diffondere per il mondo, spiegandomi anche che Dio non vuole essere visto come un giudice tremendo, ma bensì come un padre buono. Quando cominciai a capire, la suora [identificata dalla stessa Madre Speranza con santa Teresa di Gesù Bambino] non c’era più». Di questa staffetta di santità hanno fatto parte tante anime del XX secolo, che come una via latteata hanno illuminato la Chiesa di nuova luce. Tra questi spicca Santa Faustina Kowalska che assieme a santa Teresa di Gesù Bambino è la santa che ha parlato di più della Misericordia di Dio. A lei Gesù ha affidato la missione di far conoscere al mondo la grande misericordia di Dio per invitare le anime ad aver fiducia in Lui. «Oggi mando te — le disse — a tutta l’umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l’umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio cuore misericordioso» (Diario, Q. V, p. 522). Anche santa Faustina nella sua missione di far conoscere al mondo la Misericordia di Dio ebbe come maestra santa Teresa di Gesù Bambino. Nel suo diario ha annotato che durante il noviziato stava attraversando un periodo di prova spirituale quando una notte sognò santa Teresa, come se fosse stata ancora sulla terra. La quale all’inizio le nascose la consapevolezza che era santa e cominciò a dirle parole di conforto; che non si rattristasse delle prove che doveva attraversare ma che avesse più fiducia in Dio. La fiducia infatti è uno dei pilastri della devozione alla Divina Misericordia. Tra i santi che hanno segnato questa nuova stagione di santità va certamente ricordato San Giovanni Paolo II, che ha proclamato dottore santa Teresa di Gesù Bambino, canonizzato santa Faustina e istituito la festa della divina Misericordia. Inoltre è stato il papa che ha compiuto più canonizzazioni nella Chiesa. Il frutto maturo di questa stagione è stato certamente l’anno santo straordinario della Misericordia voluto da papa Francesco, di cui è nota la devozione a Santa Teresa di Gesù Bambino. Egli, infatti, il primo



ottobre 2016, nel suo viaggio apostolico in Georgia, ha presentato la dottrina della giovane carmelitana come una via sicura per la santità quotidiana. «Ella ci indica la sua “piccola via” verso Dio, l’abbandono del piccolo bambino, che si addormenta senza timore tra le braccia di suo padre», perché «Gesù non domanda grandi gesti, ma solo l’abbandono e la riconoscenza». Purtroppo, però – scriveva allora ma è vero anche oggi – Dio trova «pochi cuori che si abbandonino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito». La giovane santa e Dottore della Chiesa, invece, era esperta nella «scienza dell’Amore» e ci insegna che «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, nel non sorprendersi delle loro debolezze, nell’essere edificati anche dai minimi atti di virtù che li si vede praticare». Insegnamenti che ritroviamo nella Gaudete et Exsultate, l’esortazione apostolica di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, nel paragrafo dedicato alla “santità della porta accanto”.

**don Francesco Mazzitelli FDP**



# una Milano Curiosa

di Cristina Fumarco

## Il Cimitero Monumentale Museo della Scultura a cielo aperto

Era il 31 ottobre 1941, una mattina nebbiosa di quelle che ora non vediamo più. Giovanni non aveva voglia di andare a scuola, non solo perché la guerra incombeva sulla sua quotidianità, ma anche perché lo aspettava una versione di greco che probabilmente gli avrebbe fruttato l'ennesimo 4. Arrivato alla fermata del tram vicino alla sua scuola, il liceo Manzoni, forse più per inerzia che per ribellione, decise di non scendere. Il tram proseguì sferragliando in via Torino, quindi girando in via Dante (era

ben lontana dal divenire pedonale), quindi proseguì su Foro Bonaparte sino all'Arena, mentre Giovanni pensava che probabilmente i suoi non si sarebbero accorti di nulla, e poi il giorno dopo era vacanza, era Ognissanti. Allora non era impossibile bigiare, non c'era il registro elettronico a dire ai genitori anche quando andavi in bagno.

Fine corsa, Cimitero Monumentale. Sembrava un segno del destino: quel diciottenne spilungone, in piena fase malinconica romantica, tormentato in quel periodo

dallo studio dei Sepolcri del Foscolo che tanto piacevano alla professoressa di lettere, non ci pensò due volte a entrare.

Del resto gli avevano detto che era un posto affascinante e pieno di bellissime sculture: iniziò così a vagare per i vialetti di cipressi, evitando deliberatamente il famedio, il tempio delle sepolture più importanti e, diciamo così, le meno interessanti dal punto di vista artistico.

Ci avevano messo trent'anni a costruire il Monumentale, dal 1837 all'inaugurazione del 2 novembre 1866, prima per le ostilità del governo austriaco, poi per i problemi del neonato stato italiano, le diatribe sui terreni e il concorso vinto dall'architetto Carlo Maciachini.

Da allora, i 250 mila metri quadrati avevano iniziato ad essere popolati di monumenti (15.000) e cappelle (1.500), dallo stile romantico, neogotico, al realismo, simbolismo, liberty fino alle avanguardie.

Giovanni notò subito la gara in maestà ma anche in pasticcio di stili, tra il mausoleo Erba (quelli della farmaceutica Carlo Erba) e l'edicola di Ferdinando Bocconi, l'imprenditore fondatore del primo grande magazzino che diverrà la Rinascente e dell'omonima università.

Poi, ricordandosi di quanto successo a sua cugina, si sedette accanto all'esile figura in bronzo della bellissima contessa Isabella Airoldi Casati, rappresentata da Enrico Butti nel 1890



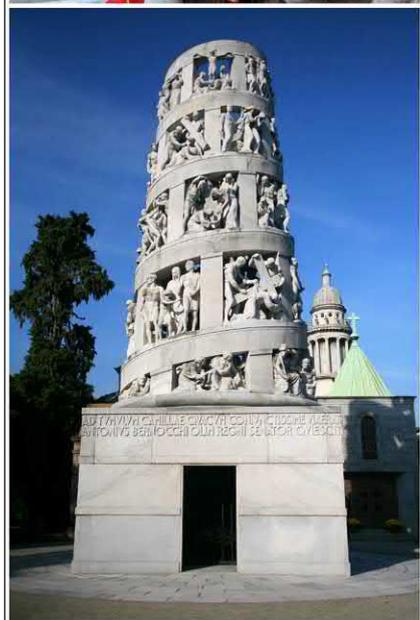
morta sul letto per il parto, mentre dietro di lei una visione di angeli la porta in cielo.

Il ragazzo si commosse pure davanti all'edicola della famiglia Toscanini, perché sapeva che il celebre compositore ancora vivente l'aveva fatta costruire nel 1906 per ospitare il terzogenito, morto a 5 anni di difterite a New York al seguito del padre in concerto: lo scultore Leonardo Bistolfi ne immortalò con delicato bassorilievo l'estremo viaggio rappresentando la nave che ne aveva riportato in Europa le spoglie, sorretta da due figure dolenti ai lati della porta (Italia e America), mentre sui fianchi allegorie della nascita e dei giochi infantili si ricongiungono sul retro dove una coppia di genitori si abbraccia disperata. Oggi questa edicola reca le ferite delle bombe del '43, volutamente lasciate a memento della follia della guerra che non risparmiò neppure il cimitero.

Un sorriso riuscì invece a suscitargli la tomba della famiglia Morgagni, opera dello scultore Enzo Bifoli del 1929, che gli ricordava le coreografie delle ballerine del varietà, oppure il tempietto della famiglia Motta, iniziato nel 1939 ma ancora in costruzione, come un enorme panettone arcaico, scolpito da Giacomo Manzù per la famiglia dell'impero dolciario milanese.

Altre tombe gli sembrarono un inno all'amore, come il bacio estremo sul sarcofago Bossi – Biffi o i baci scambiati tra angeli e defunti; se non addirittura alla sensualità, come quella di Lydia Amoretti, morta non ancora diciottenne nel 1917, ornata da una conturbante donna seminuda che Carlo contemplò a lungo vagheggiando che fosse il ritratto della sconosciuta coetanea. Insomma, vagava per i vialetti tra pensieri elevati sul senso della vita, contemplando immagini di celeste astrazione, naturale bellezza (ad esempio la tomba Mascardi come un picco di roccia su cui atterra un'aquila) o mestizia, come l'essenziale edicola Korner (1929) progettata da Carlo Giulio Arata e ornata con le magre figure del simbolista Adolfo Wildt, dalle orbite vuote, oppure altri ben più carnali pensieri, mossi da tutte quelle vesti aderenti e seni scoperti.

In un viale secondario sulla sinistra, Carlo ammirò la tomba della famiglia di Davide Campari, realizzata da Giannino Castiglioni nel 1935: sul basamento, un enorme e raro masso erratico, troneggiano le figure in bronzo



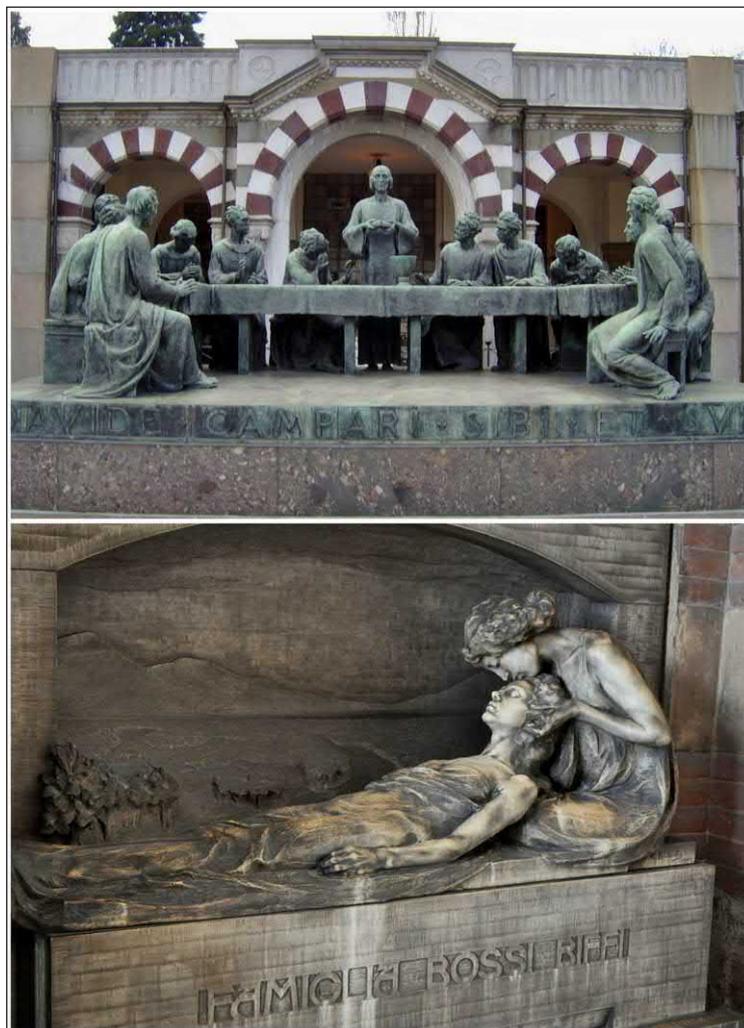
di un'insolita Ultima Cena tridimensionale a grandezza più che naturale, posta davanti a un porticato e che poi sarebbe stata ironicamente chiamata "l'ultimo aperitivo", in ricordo del celebre bitter che aveva dato nome anche allo storico caffè in Galleria (forse non a caso il calice è gigante e ogni tanto qualche buontempone gli affianca una bottiglia di Campari!).

Giovanni raggiunse il fulcro visivo dell'intera necropoli, che gli ricordava la torre di Babele, ma che avrebbe dovuto rievocare in fregio tortile della colonna Traiana: il monumento dei fratelli Bernocchi, imprenditori tessili che avevano finanziato il palazzo della Triennale nel parco Sempione e affidato, pure loro, al Castiglioni la realizzazione del proprio mausoleo, concepito come una torre a tronco di cono traforata, composta da un fregio continuo di 110 sculture della Via Crucis, che si avvolge in modo turbinoso verso l'alto. Con un colpo di geniale cattiveria e gelosia, lo scultore ritrasse nel volto di Giuda, schiacciato dal senso di



colpa, il suo rivale Arrigo Minerbi (che lo aveva battuto nel concorso per la porta di Costantino del Duomo). Era quasi l'ora di pranzo e il ragazzo giunse al monumento dell'aviatrice Gabriella Angelini (Little Gaby) morta ventenne nel 1929 precipitando tra Bengasi e Tobruk, rappresentata come in un passo di danza mentre cerca di spiccare l'ultimo volo. A farle da eco, la tomba del giovane aviatore Umberto Fabè, morto in un incidente a 24 anni. Il cantiere era ancora aperto e lo scultore Enrico Panzera stava litigando con i marmisti sull'ancoraggio della figura in bronzo, che a Giovanni ricordò il folle volo di Icaro: un nudo atletico, aggrappato a un'elica cerca di spiccare il volo ma viene trattenuto da un'orrenda Medusa, la morte, mentre l'epitaffio riprende un verso di Gabriele d'Annunzio (Non cola ma vola/ Non cade ma s'alza).

Intanto, gli operai entrarono in pausa e Carlo riuscì a scroccare un po' di pane e salame e un bicchiere di vino, mentre gli uomini, incuriositi gli chiedevano chi fosse e cosa ci facesse lì. Gli offrono pure una sigaretta: non era la prima volta che fumava, ma se la gustò tutta come se fosse la bandiera di una mattina di libertà e di scoperte bellissime. In fondo si poteva cercare di sognare anche in quei tempi difficili.



PER SAPERNE DI PIÙ:

Apertura da martedì a domenica ore 8.00-18.00, chiuso i lunedì non festivi. Si può entrare fino a 30 minuti dalla chiusura. Giorni festivi ore 8.00-13.00. Visite

guidate gratuite di 1 ora e mezzo, da prenotare: [dsc.visiteguidate monumentale@comune.milano.it](mailto:dsc.visiteguidate monumentale@comune.milano.it)  
tel. 02.884 41274

# OBIETTIVO SUL MONUMENTALE

un inconsueto viaggio fotografico tra arte e silenzio

MOSTRA FOTOGRAFICA



dal 26 OTTOBRE al 3 NOVEMBRE **2019**

Parrocchia di San Benedetto atrio ingresso da via Strozzi

FOTOGRAFIE DI

GIANNI MOTTA

LUCIANO A. ALIPPI







## **DONNE CHE AMANO TROPPO? INCONTRI SULLA DIPENDENZA AFFETTIVA A CURA DELLA DOTT.SSA SABRINA ORNITO**

*“Io che non vivo più di un’ora senza te  
come posso stare una vita senza te...”*

Riflessioni e vissuti di donne sull’amore e la dipendenza affettiva.

Date:

Lunedì 4 – 11 – 25 novembre 2019

Dalle 19:00 alle 20:30

presso il Centro Consulenza Famiglia.

Via Strozzi 6/A – Milano – tel. 024236833

E-mail: [ccfstrozzi@libero.it](mailto:ccfstrozzi@libero.it)

Informazioni e iscrizioni in segreteria.

Tutti gli incontri sono gratuiti.

### **Hanno lasciato la nostra comunità**

COLOMBO GIOVANNA

PAPI GIULIO

SABATTOLI LUIGI

FURLANI ALBERTO

NORIS GABRIELLA

DE RITIS LOREDANA MARIA TERESA

### **Si sono uniti in matrimonio**

SAGULO LUIGI PALMINO E

STAN CARMEN TAZIANA

### **Sono entrati nella nostra comunità**

ORIZIO FRANCESCO GIACOMO



# CORSO BASE di

# FOTO GRA FIA

**GENNAIO 2020**

Principi fondamentali della  
fotografia

La fotocamera: accessori e  
obiettivi

La fotografia digitale

Composizione dell'immagine

Modalità creative: controllo  
luce, mosso, elaborazione

Generi fotografici: ritratto,  
paesaggio, still life, reportage

Lo scatto con il cellulare  
- smartphone

**NB. IL CORSO SARA' CONFERMATO  
SOLO SE SI RAGGIUNGERA'  
IL NUMERO MINIMO DI 10 PARTECIPANTI**



**G.A.F.** GRUPPO  
AMICI DELLA  
FOTOGRAFIA

Corso articolato in  
6 incontri serali, con  
cadenza settimanale,  
un'uscita fotografica  
e una serata finale  
con analisi delle foto  
scattate dai corsisti.

Presso i locali dell'  
ORATORIO DON ORIONE,  
via Strozzì, 1 - MILANO



**CONTATTATECI!!!**

**ENTRO NATALE 2019**

Gianni 3333942707  
Luciano 3381301433

## SCUOLA DELLA PAROLA 2019 - 2020 IL VANGELO DI MATTEO

**14 OTTOBRE**  
**18 NOVEMBRE**  
**16 DICEMBRE**  
**27 GENNAIO**  
**10 FEBBRAIO**  
**16 MARZO**  
**20 APRILE**

In sala  
Giambelli  
ore 21

## ORA DI ADORAZIONE

**3 OTTOBRE**  
**4 NOVEMBRE**  
**2 DICEMBRE**  
**13 GENNAIO**  
**3 FEBBRAIO**  
**2 MARZO**  
**4 MAGGIO**

**Ti aspettiamo in cripta alle ore 21**

**PER PREGARE ...**

**... E IMPARARE A PREGARE**

## CORO 10



ti aspettiamo tutte le domeniche  
alle 9.30  
IN CHIESA

**"È più bello insieme"**

info e contatti: beaviolaa@gmail.com  
francescaguida1991@gmail.com